

Maltrattamenti Cinquantenne condannato a 2 anni e 4 mesi

L'inferno in casa: la collega lancia l'allarme e la salva

» Possono servire sguardi attenti. E capacità di ascolto. Per inclinare il senso di vergogna e mettere a tacere la paura. Chiara (la chiameremo così) le ha trovate in una collega di lavoro: da amica di scrivania a compagna nel viaggio verso la rinascita. E' lei a notare i lividi sulla pelle di Chiara. Lei che si rivolge preoccupata a un agente della polizia locale dell'Unione Pedemontana per parlarle della collega con quei segni sul corpo. Chiara non sa nulla di quella segnalazione, ma le indagini partono. E poi anche lei troverà la forza di uscire allo scoperto presentando quattro denunce contro il compagno. Che nei giorni scorsi è stato condannato a 2 anni e 4 mesi per maltrattamenti, lesioni aggravate e falso ideologico per induzione, visto che aveva anche dichiarato di essere il proprietario della casa di Chiara nella domanda per il cambio di residenza. Il rito abbreviato gli ha consentito di poter beneficiare dello sconto di un terzo. L'uomo -

50 anni, residente in provincia - dovrà anche versare un risarcimento in via equitativa di 10mila euro a Chiara, che si era costituita parte civile assistita dall'avvocato



Il caso La segnalazione è partita da una collega, all'insaputa della donna, che poi ha denunciato il compagno.

Pierluigi Collura.

Una vita di progetti e sfide che avrebbe dovuto ricominciare per tutti e due dopo una separazione. Si erano conosciuti nel 2017, e due anni dopo avevano deciso di vivere insieme. Non aveva avuto fretta, Chiara, anche per dare tempo alla figlia adolescente di superare dubbi e paure. Equilibri difficili da ritrovare, ma aveva fiducia.

Dopo un anno, però, si era ritrovata accanto un uomo che non conosceva. O forse si era solo illusa che, ogni tanto, certi toni bruschi fossero solo ombre di un momento difficile. Nei primi mesi del 2020 era diventato geloso, al limite dell'ossessione. E il lockdown aveva trasformato quella casa in una prigione. Le prime aggressioni c'erano state a febbraio: dopo una lite, l'aveva afferrata per i capelli, sbattuta a terra, e pochi giorni dopo

l'aveva riempita di schiaffi e pugni. A marzo, poi, era diventato ancora più violento, arrivando a colpirla anche davanti alla figlia.

Un nemico in casa. Temeva anche i suoi sguardi, Chiara. Perché quell'uomo era diventato il padrone della sua vita: controllava il telefonino, si precipitava sul luogo di lavoro e voleva essere lui ad accompagnarla. Un'ombra costante e minacciosa. «Ti metto su una sedia a rotelle», le aveva sibilato un giorno. Poi aveva scaricato tutta la sua rabbia sferrandole una serie di pugni al costato che l'aveva costretta a farsi visitare.

In trappola, Chiara. Fino a quando qualcuno ha capito che aveva bisogno d'aiuto. Coraggio e generosità che l'hanno salvata. E lui è finito in carcere, poi ai domiciliari.

G.Az.